



SOTTO IL CASTELLO



L'ASSEMBLEA HA RINNOVATO GLI ORGANI DELLA SEZIONE

Come ogni primavera si è svolta l'Assemblea Annuale dei Delegati di Gruppo della Sezione ANA di Gorizia, presso la Baita Alpina di Lucinico, preceduta da un omaggio floreale al Cimitero centrale di Gorizia alla tomba di Pietro Colobini M.O.V.M. e al Monumento ai Fratelli Colinelli, degne e gloriose figure che hanno lasciato il segno nella storia degli Alpini di ogni tempo.

Quest'anno l'Assemblea, che già di per se è un momento associativo importante, nel quale si tirano le fila dell'anno precedente e si impostano le nuove azioni ed attività, ha avuto ancor più risonanza in quanto si è svolta l'elezione degli Organi della Sezione: del Presidente, del Consiglio Direttivo Sezionale, dei Revisori dei Conti e della Giunta di Scrutinio.

Prima di dare inizio ai lavori assembleari c'è stato il solenne momento dell'Alzabandiera. L'Assemblea è poi iniziata con il saluto alla Bandiera ed al Vessillo di Gorizia decorato di 2 medaglie d'oro al Valor Militare, oltre che

un doveroso saluto agli Alpini "andati avanti", con un pensiero particolare per Gilberto Secco, anima della P.C. Sezionale e della "Fiaccola Alpina della Fraternità", di cui il 2017 ha segnato il 60° anniversario dalla nascita.

Sono presenti il Consigliere Nazionale Romano Bottosso, da Pordenone, ed il Ten. Col. Norbert Zorzitto, Direttore di Onorcaduti per Redipuglia e Oslavia.

Il Sindaco di Gorizia Rodolfo Ziberna assente per motivi istituzionali ha inviato il suo saluto e gratitudine per quanto fanno a tutti gli Alpini della Sezione. Come anche il saluto da parte del Comandante della Brigata Alpina Julia gen. Paolo Fabbri, impegnato nei preparativi per il prossimo impegno in Libano. L'Assemblea ordinaria dei delegati di Gruppo della Sezione è formata da tutti i delegati eletti nelle varie assemblee dei Gruppi ANA della Sezione ed ha il potere di deliberare sui punti inseriti nell'ordine del giorno come previsto dal Regolamento Sezio-

nale e dalle regole associative dell'ANA. Il Presidente Paolo Verdoliva, ringraziando tutti i Soci Alpini, Amici, Aggregati e Volontari per l'Alpinità dimostrata e tutti gli Enti che hanno concretamente collaborato con la Sezione ANA di Gorizia, tra i quali il Comune di Gorizia, la Camera di Commercio, la Fondazione Carigo, la Cassa Rurale del FVG e la Regione F.V.G. - P.C., apre i lavori delineando diversi momenti associativi di vita della Sezione, tra cui la presentazione del libro fotografico "RACCONTO PER IMMAGINI" che ha chiuso idealmente il Raduno Triveneto del 2016 e la partecipazione al Raggruppamento Temporaneo di Associazioni del territorio impegnate in un progetto per la valorizzazione del Monte Calvario, la sua storia ed il suo significato. Si passa poi alla illustrazione delle attività e manifestazioni alle quali la Sezione ha dato il proprio appoggio e patrocinio: la Scarpinata del Monte Calvario Trofeo Sergio Meneguzzo, il Pellegrinaggio al Monte Nero



con la Sezione di Cividale, le gare di tiro con la carabina ed il Garand, la “Fiaccolla Alpina della Fraternità” e la “Calvario Alpin Run”, oltre ovviamente all’Aduzata Nazionale e il Raduno Triveneto. Viene poi sottolineata l’attività del Nucleo Sezionale della Protezione Civile, sempre fortemente impegnata su vari fronti e forte anche del Nucleo Trasmissioni che già in diverse occasioni ha dato il suo valido contributo.

Viene infine richiamata l’importanza dell’operazione di raccolta fondi per il ripristino della “Campana Chiara” sita presso l’Ossario di Oslavia, campana che per anni ha suonato al vespro per tutti i caduti ed attualmente inoperosa per problemi strutturali. “Chiara” è stata voluta negli anni ‘50 da tre Alpini, l’allora Sindaco Ferruccio Bernardis, il leggendario Col. Paolo Caccia Dominioni, eroe di El Alamein con il XXXI° Guastatori e l’altrettanto leggendario Comandante della Divisione Julia in Russia il Gen. Ricagno. Riuscire a rimettere “in batteria” la Campana è la ferma intenzione della Sezione ANA di Gorizia unitamente a Onorcaduti e al Comune di Gorizia a ricordo di tutti i Caduti e per rinverdire un pezzo importante della storia di Gorizia.

Dopo la relazione morale si passa a quella Finanziaria tenuta dal Cassiere Luciano Cabas, che dopo aver illustrato le varie voci di entrate e uscite chiude con la determinazione del saldo della Sezione, che anche quest’anno è positivo.

Le relazioni vengono approvate all’unanimità.

Si passa poi all’elezione degli organi della Sezione, al termine dello scrutinio il Presidente dell’Assemblea Renato Cisilin proclama gli eletti per il triennio 2018-2021. Agli eletti l’augurio di un proficuo e buon lavoro!

Roberto Buffolini



GLI ELETTI DELLA SEZIONE A.N.A. DI GORIZIA

PRESIDENTE DELLA SEZIONE

VERDOLIVA Paolo *Gruppo di Gorizia*

CONSIGLIO DIRETTIVO SEZIONALE

1	MANZINI Graziano	<i>Gruppo di Gorizia</i>	7	SEFFIN Flavio	<i>Gruppo di Monfalcone</i>
2	PELLIZZARI Paolo	<i>Gruppo di Lucinico</i>	8	TOFFUL Adriano	<i>Gruppo di Mossa</i>
3	CABAS Luciano	<i>Gruppo di Gorizia</i>	9	IPPOLITO Giorgio	<i>Gruppo di Lucinico</i>
4	GIORDANO Massimo	<i>Gruppo di Medea</i>	10	TREVISANI Romano	<i>Gruppo di Gorizia</i>
5	SILLI Pierpaolo	<i>Gruppo di Gorizia</i>	11	NOVELLI Alessio	<i>Gruppo di Gorizia</i>
6	TOFFUL Alberto	<i>Gruppo di Mariano-Corona</i>	12	DE PIANTE Gianpaolo	<i>Gruppo di Ronchi dei Legionari</i>

REVISORE DEI CONTI

1	CISILIN Renato	Revisore effettivo	<i>Gruppo di Medea</i>
2	SFILIGOI Vincenzo	Revisore supplente	<i>Gruppo di Gradisca d'Isonzo</i>

GIUNTA DI SCRUTINIO

1	CIUFFARIN Marino	<i>Gruppo di Gorizia</i>
2	BUFFOLINI Roberto	<i>Gruppo di Gorizia</i>
3	ZAMBON Enzo	<i>Gruppo di Fogliano-Redipuglia</i>

GIORNATA DEL VOLONTARIO DI PROTEZIONE CIVILE

Pordenone, 2 dicembre 2017



75° ANNIVERSARIO DI NIKOLAJEWKA

Sono passati 75 anni dalla Battaglia di Nikolajewka, avvenuta il 26 gennaio 1943 tra quello che restava del Corpo d'Armata Alpino e l'Armata Rossa posta a guardia del piccolo paesino; i Russi si erano trincerati fra le case del paese che sorge su una modesta collinetta, protetti da un terrapieno della ferrovia che correva pressoché attorno all'abitato e che costituiva un'ottima protezione per il nemico. Questo minuscolo lembo di terra fu ultimo, drammatico ostacolo da superare per riuscire a "ritornare a baita", come disse Mario Rigoni Stern, Sergente Maggiore del Btg. Alp. "Vestone" e M.A.V.M. A Nikolajewka si arrivò dopo 15 giorni di marce e 200 chilometri a - 40°, sempre combattendo contro Russi, Siberiani e Cosacchi, oltre che contro la fame ed il gelo.

Arrivati di fronte alla cittadina la Divisione "TRIDENTINA", unica delle divisioni italiane ancora in grado di combattere, ebbe l'ordine di iniziare l'assalto al villaggio.

Durante questo attacco si distinsero e si dissanguarono i Battaglioni "Vestone", "Verona", "Valchiese" e "Tirano". Malgrado lo sbandamento e lo stato di estrema prostrazione dovuta alla stanchezza ed alla fame, gli italiani riuscirono a sostenere l'attacco dei sovietici maggiormente dotati di armi pesanti ed artiglieria.

In serata si unirono alle forze all'attacco i Battaglioni "Edolo" e "Val Camonica" e il resto della "Tridentina", guidati dal generale Luigi Reverberi che, consapevole che o si passava a Nikolajewka o non si passava più, riuscirono alla fine ad aprire un varco fra le linee sovietiche grazie anche all'impiego dell'unico carro armato tedesco ancora utilizzabile ed alla disperata lotta per sfuggire all'accerchiamento.

Epici furono i momenti della Battaglia e innumerevoli furono gli atti di eroismo, dettati dal coraggio e dalla disperazione.

Eroi come il Gen. Giulio Martinat, M.O.V.M. alla memoria, che, vedendo sfilare il Btg. "Edolo" per l'assalto finale prese un fucile e andò a morire con loro dicendo: "Ho cominciato con l'"Edolo", voglio finire con l'"Edolo".

Eroi come il Cap. Luciano Zani, M.O.V.M., di Cormons, che pur ferito gravemente alle gambe, continuò impavido a dirigere l'azione del suo reparto ed a combattere fino alla fine di quella tragica e gloriosa giornata.

Eroi come il Gen. Luigi "Gassousa" Reverberi, M.O.V.M., che nel momento più buio saltò sul semovente tedesco e urlando "TRIDENTINA AVANTI!" trascinò con se tutti, vivi e morti, nell'ultimo assalto, sfondando finalmente la ferrea cortina che voleva cancellare gli Alpini.

Eroi come le centinaia di anonimi Alpini che morirono solo per dare la possibilità ad altri Alpini di tornare a casa, per tornare vivi. Alla fine più di 5000 furono le perdite tra gli Italiani, che si unirono alle migliaia di morti e congelati di una Campagna iniziata male e finita peggio.

Nikolajewka. l'ultima battaglia degli Alpini.

Nikolajewka. Un nome che più di ogni altro è rimasto impresso nella memoria delle Penne nere, perché in questo nome è racchiusa l'essenza degli Alpini, è racchiusa l'Alpinità, fatta di dovere, onore e sacrificio.

Ecco perché Nikolajewka è e sarà sempre ricordata e celebrata, almeno fino a quando l'ultimo Alpino sarà vivo. E anche dopo.

Onori ai caduti.

Sempre.

Roberto Buffolini



RIPERCORRENDO I 200 KM DELLA RITIRATA

Ricordare, si sa, è imperativo per gli Alpini. Ricordare il proprio passato, i momenti gloriosi e le sofferenze patite, le gesta dei padri. Ricordare per non dimenticare, per portare avanti valori essenziali quali onore, dovere, sacrificio, per essere e restare uomini, in un momento storico molto difficile. Per tutti questi motivi e altri ancora un gruppetto di amici, Alpini e non, ha voluto commemorare il 75° anniversario di Nikolajewka ripercorrendo gli oltre 200 km della ritirata, una delle pagine più strazianti ed epiche della Storia Italiana e degli Alpini.

Usando come campo base Rossosch, sede del Corpo d'Armata Alpino, il pellegrinaggio è iniziato a Belogorye di fronte al Don, una prima immensa emozione!

Da qui sono partiti i nostri, camminando nella neve lungo lo stesso tragitto dei nostri "Veci", passando per Novo Postoyalowka, Nikitovka, Arnautovo fino ad arrivare al "Sancta Sanctorum" di noi Alpini, il sottopasso ferroviario di Nikolajewka, lì dove finì la Storia ed incominciò la Leggenda.

Gli impavidi "ragazzi" che hanno voluto cimentarsi in questa onorevole ed gloriosa impresa durata dieci giorni sono:

Andrea De Felici 21° Fanteria meccanizzata Cremona.

Christian Abate 70° corso Auc smalp gruppo Alpini Calcinato (BS)

Giancarlo De Stefani Battaglione Gemona Julia, capo gruppo Alpini Colfosco Sezione Conegliano (TV)

Davide Mazzocato Battaglione Gemona Julia Gruppo Alpini Musano Sezione Treviso

Daniolo Dolcini (organizzatore viaggio) Reggimento Lagunari Serenissima Battaglione anfibio Sile

Silvia Ostinelli una grande donna

Vittorio Trinchi esentato dal servizio militare, ma vero militare dentro

Ezio Blengini Battaglione Saluzzo Compagnia CCS gruppo Alpini Revello Sezione Monviso

Stefano Lupi Fanteria d'arresto, il fotografo ufficiale

Federico Scopel 7° Alpini Belluno Reparto controcarri gruppo Alpini Alano del Piave Sezione Belluno

Roberto Bettinsoli 6° Alpini Bassano gruppo Alpini Marmentino (BS)

Questi uomini hanno capito, con un moto di commovente generosità non comune, quanto sia imperativo ricordare e hanno voluto rendere un doveroso tributo a quelle migliaia di ragazzi, poco più che ventenni, che in nome della Patria e per senso del dovere partirono nell'agosto del 1942 verso il Fronte Russo, ove mai mancarono al loro compito, lottando fino alla fine ed oltre, sempre in prima linea, in condizioni di vita spaventose.

Noi Alpini Goriziani non siamo di certo estranei alla storia degli Alpini ed alla tragedia dell'A.R.M.I.R. in quanto, proprio da Gorizia, partirono per la Russia sia il 3° Reggimento Artiglieria Alpina che il 9° Reggimento Alpini, reggimento quest'ultimo della cui Bandiera di Guerra fu Alfiere il S.Ten. Maico Foghini, 2 M.A.V.M., alla cui memoria è intitolato il Gruppo ANA di Gorizia, di cui quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario di fondazione.

Quello affrontato è stato un lungo cammino, un cammino che il gruppetto di Italiani ha voluto effettuare nello stesso periodo dell'anno, un cammino immerso nel silenzio irreale ed ovattato che solo la neve può offrire, un silenzio a volte totale, con solo il proprio respiro a far compagnia ai passi che rimbombavano nella neve ghiacciata, un cammino lungo la steppa russa, circondato tra infinite bianche distese e maestose foreste di betulle a far da contorno.

Un cammino affrontato pensando, pregando e riflettendo su ciò che è stato...

Due sono sicuramente stati i momenti più importanti e più toccanti di questo epico viaggio; il primo, la consegna fortuita da parte degli anziani di un villaggio di due piastrine appartenute a due Alpini, uno della Sanità Militare ed uno alla "JULIA". La commozione è stata tanta, come anche l'orgoglio per avere la possibilità di riportare "a baita" almeno il ricordo di due dei 100.000 che partirono per fare il loro dovere e che dovettero vivere l'inferno in terra. L'altro momento fondante sicuramente è stato l'arrivo a Nikolajewka.

Arrivare nei pressi del maledetto sottopasso ferroviario dove centinaia di Alpini, Fanti e Artiglieri hanno dato la vita consapevoli che o si passava o si moriva tutti, essere a pochi passi da dove hanno combattuto il Gen. Martinat, il Cap. Grandi, il Cap. Zani, camminare nella neve dove il Gen. Reverberi urlò "TRIDENTINA AVANTI!" riuscendo nel miracolo di far avanzare una massa distrutta e lacera ma determinata a vivere sfondando le forti resistenze Sovietiche deve essere stata un'emozione senza pari, e infatti per il gruppo di Italiani il momento è stato uno di quelli che capita una volta nella vita.

Leggendo la descrizione fatta da Davide si capisce quanto il momento sia stato intenso, oltre ogni misura.



“...eccola là in fondo a poco più di un chilometro Nikolajewka e ti accorgi che più ti avvicini più le gambe ti iniziano a tremare, la stanchezza l'affanno di colpo spariscono e gli ultimi duecento metri li fai correndo giù per il costone e poi all'improvviso ti si staglia davanti silenzioso avvolto dalla neve il sottopasso e il pensiero va a lui il Generale Reverberi e se rimaniamo in silenzio sentiamo ancora riecheggiare il grido “TRIDENTINA AVANTI” e le lacrime non riesci più a controllarle, il nostro viaggio è giunto al termine, ora ci rimangono, ci rimarranno solo i ricordi. (...) Noi sappiamo quello che abbiamo fatto e loro tutti loro, per una decina di giorni facevano a gara per prendersi i posti migliori lassù in paradiso per poter guardare giù, loro si hanno parlato e continua-

no a parlare di noi e alla fine è questo che mi riempie di orgoglio”.

E alla fine di questa epica avventura Davide ha voluto ricordare, ringraziando i propri Fratelli di viaggio, quei giorni duri ma meravigliosi con questa riflessione:

“vi dico che oggi mi manca tutto (o quasi) di quei giorni e darei chissà cosa per passare ancora una sera insieme in un'isba o per camminare in silenzio come abbiamo fatto tante volte nella neve. Questa esperienza, forse non subito e non per tutti in egual misura, riemergerà nei prossimi anni e la rimpiangeremo; sono convinto che in qualsiasi momento della nostra vita ci rivedremo, ricorderemo quanto di buono ci ha unito in quei giorni. Nulla a che vedere con il cameratismo che ha portato a casa da quell'esperienza mol-

ti dei nostri soldati, un cameratismo che nasce dall'affrontare insieme difficoltà per noi inimmaginabili, ma comunque una piccola parte di esso ha caratterizzato la nostra esperienza. Raccontate a chi potete cosa abbiamo visto e provato, perché mai si spenga l'interesse e il rispetto per quei ragazzi.”

Da parte di tutti noi va un grandissimo GRAZIE e una fortissima gratitudine per un'impresa che ha rinsaldato nei nostri cuori la consapevolezza dell'importanza della memoria.

Roberto Buffolini



NIKOLAJEWKA 75 ANNI DOPO: “IL PONTE DEGLI ALPINI PER L’AMICIZIA”

Settantacinque anni fa, la battaglia di Nikolajewka

E noi siamo (ancora) qui a ricordare quel momento, quel sacrificio, quel gigantesco sforzo per la salvezza, per tornare a baita, dopo avere combattuto, subito, sofferto, disperato e sperato.

L’immagine di una massa scesa a valanga a quell’incitamento del generale Luigi Reverberi: il braccio levato a indicare, quasi, una direzione (là, c’è l’Italia!), un grido sentito probabilmente da pochi, da quelli che gli erano vicini, ma bastevole a suscitare un impeto, un assalto: “Tridentina, avanti! Tridentina, avanti!”, e a rompere l’accerchiamento, a uscire dalla sacca... Là c’è l’Italia, appunto. Là c’è il paese, là c’è la casa, là c’è la famiglia.

Questi devono essere stati i pensieri suscitati da quel gesto, da quel grido: pensieri della mente, cresciuti nel cuore di quegli alpini, di quei soldati provati da tutto e da tutti: ambiente, gelo, fame, ferite, fuoco nemico.

E oggi, 75 anni dopo, appunto, siamo ancora qui a rievocare, con mente e con sentimento, quel sacrificio, a rendere omaggio a quei Caduti, a quei sopravvissuti, ai prigionieri che tornarono disfatti magari nel corpo, ma non nello spirito, dai gulag (due nomi per tutti: il sottotenente medico Enrico Reginato, il cappellano Giovanni Brevi): soldati mandati allo sbaraglio in una sconosciuta (quanto meno) operazione bellica di un visionario, cinico dittatore, certamente fuori dalla realtà.

Ma alla rievocazione e all’omaggio per le vittime, morti e sopravvissuti, si uniscono oggi altri elementi, altri eventi. Perché alla memoria delle Penne Nere, che è poi anche storia d’Italia, è legata una massima eloquente: “Onoriamo i morti aiutando i vivi”.

E se nel 50° della battaglia di Nikolajewka l’aiuto agli ex nemici fu l’Operazione Sorriso, con la progettazione, il finanziamento, la costruzione di un asilo-scuola materna donato alla popolazione di Rossosch, oggi, ricorrendo il 75° anniversario dell’evento, ecco un’altra azione di solidarietà, di generosità arrivata a compimento.

Il Ponte degli Alpini per l’amicizia, richiesto a suo tempo dal Sindaco di Livenka, per sostituire il vecchio e sgangherato manufatto sul fiume Valuy, è pronto. Realizzato dalla Cimolai di Pordenone,



l’estate prossima verrà trasportato in Russia, i vari pezzi verranno montati da dieci alpini esperti e il 14 settembre a Livenka (la vecchia Nikolajewka, appunto) ci saranno la donazione e l’inaugurazione. Anche per questa impresa di pace, attraverso le sue sezioni e i gruppi, l’ANA aveva lanciato un appello a chiunque avesse voluto dare una mano. Il costo dell’operazione è di 200.000 euro: una spesa certamente contenuta, perché...

Perché l’ottantanovenne ingegner Armando Cimolai aveva deciso di costruire la struttura metallica gratuitamente in ricordo del fratello Giovanni, alpino della Julia (12ª Compagnia - Battaglione Tolmezzo), reduce dalle campagne greco-albanese e di Russia, morto nel 2016 all’età di 95 anni.

Ecco, allora, che (anche) in virtù di questo gesto, l’azione materiale si ricollega a quel senso della memoria caratterizzante gli Alpini.

In questo 2018, all’anniversario della battaglia di Nikolajewka sarà collegato infatti il 25° della donazione dell’Asilo Sorriso.

Rossosch, sede del comando del Corpo d’Armata Alpino nella campagna di Russia, con la struttura per i bambini, Livenza-Nikolajewka, teatro di una memorabile battaglia per la salvezza, con il nuovo ponte, dunque, unite all’Italia attraverso il grande cuore, la generosità, l’operosità degli Alpini, e di Cimolai...

Con sullo sfondo, per così dire, l’immagine di un generale Reverberi, col braccio alzato e quel grido-comando per la salvezza...

L’iter di questa nuova, straordinaria ed emblematica impresa dell’ANA è stata seguita oltre che dal presidente Sebastiano Favero, dall’apposita Commissione Russia Albania Grecia, composta da Luciano Zanelli della sezione di Salò (responsabile), Lorenzo Cordiglia (Luino), Renato Romano (Udine), Roberto Migli (Piacenza), Giuseppe Gazzano (Mondovì), con la collaborazione di altri alpini, in primis Lino Chies (Conegliano) e Cesare Poncato (Belluno), veterani dell’Operazione Sorriso (insieme a Favero) e dell’interprete, allora (e anche oggi) Gianna Valsecchi di Bergamo.

Onore, quindi, anche a loro... ricordando Nikolajewka!

10 FEBBRAIO 2018

BASOVIZZA: GIORNO DEL RICORDO

FOIBE: solo il nome incute terrore. Pronunciarlo dà il senso della fine, dell'ineluttabilità del destino, e deve essere stata questa la sensazione che devono aver provato le decine di migliaia di disgraziati che, sull'orlo del precipizio, guardando l'orrido spalancarsi innanzi a se, sapevano che il loro momento era giunto. Sapevano che di lì a poco sarebbero precipitati verso l'ineluttabile oblio della morte, morte che poteva misericordiosa e colpire subito o essere subdola, e far aspettare tra dolori atroci e l'angoscia di non poter più tornar indietro, una sensazione che doveva strappare il cuore dal petto per il terrore provato.

Questa è la situazione che, a più riprese tra il 1943 ed il 1945, dovettero affrontare una miriade di esseri umani, colpevoli a volte di essere Italiani, a volte di essere non comunisti, a volte di essere slavi non comunisti, a volte di essere tutto questo assieme,

perché nelle terre di confine il limite tra "bianco" e "nero" è molto, molto sfumato, e la "razza" diventa una mera utopia. La tragedia delle foibe è stata la "prova di laurea" delle varie pulizie etniche che avrebbero insanguinato nei decenni a seguire intere regioni, dall'Istria a Srebrenica al Ruanda, una prova derivata dalla grandissima applicazione attuata dal Nazismo nello sviluppo e nell'attuazione della immensa strage della Shoah, e ancora prima dal genocidio degli Armeni nel 1915 e prima ancora dalle stragi nei confronti degli Indiani d'America e degli Atzechi.

Quindi, a conti fatti, non è un'ideologia o un partito a far scatenare i più bassi istinti di una razza, quella umana, altrimenti capace di creare meraviglie in campo medico o artistico, quanto proprio la mancanza, ad un certo punto della Storia, di empatia di una parte verso l'altra, mancanza di empatia che, tramite la scintilla del nazionalismo e dell'arroganza, esplose poi in tutta la sua violenza sanguinaria.

L'unica arma per poter disinnescare tali esplosioni di follia, è la conoscenza dell'altro e la tolleranza verso le idee altrui, e per far questo c'è solo la cultura e il dialogo, fattori questi spesso impediti ed osteggiati dagli stessi organi di governo, perché è preferibile avere un popolo "ignorante" e

succube, facile da plasmare e da condurre, piuttosto che un popolo istruito e consapevole, capace di decidere veramente per se stesso e da se stesso.

L'unica speranza – alquanto flebile in verità! – è riposta nelle giovani generazioni, le uniche forse in grado di cambiare in meglio le sorti dell'umanità.

Forse...

Roberto Buffolini

A nome del Presidente Fabio Ortolani e della Sezione ANA di Trieste desidero ringraziarvi per la vostra presenza e calorosa partecipazione alla celebrazione del Giorno del Ricordo alla Foiba di Basovizza.

Oltre al Presidente Sebastiano Favero con Labaro Nazionale ed i Consiglieri, erano presenti 193 Gruppi con un totale di circa 850 Alpini.

Non si era mai vista una tale partecipazione alla Foiba di Basovizza!

Dario Burreli
ANA Trieste



GORIZIA, PRESENTATI DUE LIBRI DA FULVIO SALIMBENI CON L'A.N.V.G.D.

Lunedì 12 febbraio 2018, introdotto da Maria Grazia Ziberna, presidente del Comitato Provinciale di Gorizia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia (ANVGD), il professor Fulvio Salimbeni ha presentato nella Sala Dora Bassi "Il testimone di Pirano" di Laila Wadia e "1957, Un alpino alla scoperta delle foibe" di Mario Maffi, in collaborazione con gli alpini dell'ANA di Gorizia. Era presente, tra gli altri, Paolo Verdoliva, presidente provinciale dell'Associazione nazionale alpini (ANA) di Gorizia. Nella necessaria contestualizzazione storica sono stati ricordati vari personaggi storici. Primo fra tutti è stato il 97enne Giuseppe Comand, di Latisana – ultimo testimone oculare delle stragi delle foibe, recentemente insignito dell'onorificenza di commendatore per iniziativa dello stesso presidente Mattarella. Poi è toccato al sottotenente degli alpini Mario Maffi, di Cuneo, che ricevette l'ordine di calarsi a Monrupino, a Basovizza e in altre foibe per accertare la presenza di resti umani.

Un segno di ricordo è andato pure al maresciallo dei Vigili del Fuoco di Pola, Arnaldo Harzarich, medaglia d'oro al valor civile, che dall'ottobre 1943 al febbraio 1945 riesumò 250 salme, delle quali 204 furono identificate. Harzarich rilasciò ai servizi d'informazione angloamericani una circostanziata deposizione, accompagnata da una ricca documentazione, e subì ripetuti attentati. L'ultimo, secondo la testimonianza della nipote Sara, allora ragazzina di 14 anni, esule a Pagnacco in provincia di Udine, lo subì dopo il suo esodo a Merano, dove prestava servizio presso la locale caserma dei Vigili del Fuoco.



Gorizia, 12 febbraio 2018 - Maja Monzani, Maria Grazia Ziberna e Fulvio Salimbeni. Archivio ANVGD Gorizia



Gorizia - Didi Pasquali, Fulvio Salimbeni, Maja Monzani, Maria Grazia Ziberna e Paolo Verdoliva. Archivio ANVGD Gorizia

La ricostruzione storica è stata intervallata dalla lettura di alcuni brani dei testi, interpretati con grande sensibilità dall'attrice Maja Monzani, vedova del generale di Artiglieria Alpina Antonio Monzani, tra la commozione del pubblico presente.

In questa foto, in prima fila accanto al sindaco Ziberna, assiste alla conferenza assieme al proprio marito la signora Angela Rosita Gori, di Medea, insignita durante la cerimonia del 10 febbraio in memoria del padre Guerrino Gori. Al termine della conferenza la signora Gori ha riferito alla presidente ANVGD di Gorizia Maria Grazia Ziberna la sua testimonianza sulle circostanze della scomparsa del padre Guerrino, di 36 anni. Dopo l'8 settembre egli aveva prestato servizio come milite al presidio di blocco n.2 di Gorizia, presso il ponte di Piuma.

Fu arrestato a guerra finita dai titini il 6 maggio 1945, appena uscito dall'ufficio anagrafe di Gorizia dove si era recato per registrare la nascita della secondogenita, la piccola Angela. Uscito dal Comune fu fermato da un gruppo di partigiani, il giorno seguente venne segnalata la sua presenza ad Aidussina, come prigioniero, e poi ad Idria.

La figlia maggiore Gabriella di 13 anni e la mamma fresca di parto lo cercarono a lungo, disperatamente, ma nessuna notizia pervenne mai alla famiglia. La piccola Angela Rosita rimase orfana, a pochi giorni dalla nascita. Il nome di Guerrino Gori attualmente compare sul monumento dei deportati, nel Parco della Rimembranza a Gorizia.



TONI CAPUOZZO A GORIZIA PER IL GIORNO DEL RICORDO

Ha suscitato molto interesse il giornalista Toni Capuozzo all'Auditorium di Gorizia, per la cerimonia del 10 febbraio 2018, organizzata dal Comitato Provinciale di Gorizia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia (A.N.V.G.D.)

Poco prima, per celebrare la solennità nazionale, alle ore 16.45, c'è stato l'omaggio in Largo Martiri delle Foibe, adiacente l'auditorium di via Roma, alla presenza delle autorità.

Grande soddisfazione per la buona riuscita dell'evento è stata espressa dagli organizzatori. In effetti non capita tutti giorni a Gorizia, città di 34 mila abitanti, di vedere l'auditorium praticamente tutto pieno, con oltre 380 persone a commemorare la tragedia dell'esodo giuliano dalmata.

Il ricco programma della giornata prevedeva il saluto delle autorità, l'esibizione dell'Accademia Lirica "Santa Croce" di Trieste, diretta dal maestro Alessandro Svab e l'intervento della professoressa Maria Grazia Ziberna, presidente dell'A.N.V.G.D. di Gorizia. Dopo di lei, in programma, c'era l'intervento di Luca Urizio, presidente della Lega Nazionale.

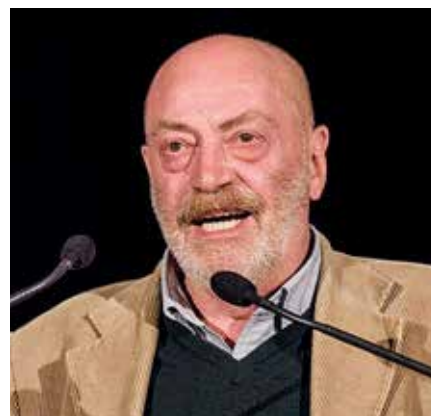
L'intervento solenne di Massimo Marchesiello, prefetto di Gorizia, si è manifestato col conferimento da parte sua di due riconoscimenti agli insigniti discendenti delle vittime delle foibe, ai sensi dell'art. 3, della Legge n. 92 del 2004. Gli insigniti sono stati: Vito Di Cosmo, residente a Ronchi dei Legionari, in memoria dello zio Guardia di Finanza Domenico Vito Giuseppe Spi-

nelli, oltre a Angela Rosita Gori, residente a Medea, in memoria del padre Guerrino Gori.

Nel suo originale intervento, Maria Grazia Ziberna, ha utilizzato alcune diapositive con riferimento alla tematica dell'uccisione nelle foibe perpetrata dai titini.

La prof.ssa Ziberna ha iniziato il suo discorso citando le parole del Presidente Sergio Mattarella: "Le stragi, le violenze, le sofferenze patite dagli esuli giuliani, istriani, fiumani e dalmati non possono essere dimenticate, sminuite o rimosse. Esse fanno parte, a pieno titolo, della storia nazionale e ne rappresentano un capitolo incancellabile, che ci ammonisce sui gravissimi rischi del nazionalismo estremo, dell'odio etnico, della violenza ideologica eretta a sistema".

Ha proseguito poi affermando che: "Dopo 70 anni non è più il tempo di negare o minimizzare, ma è tempo di voltare pagina, di accertare la verità storica e di ammettere ognuno le proprie responsabilità. Noi abbiamo ereditato un pesante passato, che molti si ostinano per motivi ideologici a non riconoscere. Oggi non si possono certamente negare le colpe del fascismo, le prevaricazioni, le misure repressive e le violenze degli anni '20, e quanto è ac-



Toni Capuozzo.

caduto durante la guerra, nel 1941 dopo l'occupazione della Provincia di Lubiana. Nessuno deve poi negare il grande valore della lotta di liberazione dei partigiani che hanno combattuto per la libertà dal nazifascismo, ma nessuno deve nascondere o giustificare i crimini commessi da una parte di loro nei confronti di veri, potenziali o presunti oppositori all'avvento del regime comunista.

Nessuno può quindi negare che le violenze delle truppe di Tito non furono se non in alcuni casi una rivolta popolare, spontanea, e che furono invece il risultato di una programmazione accurata, di decisioni prese ad alto livello per effettuare una epurazione preventiva, furono infatti – sempre citando le parole del presidente Mattarella – *Una tragedia provocata da una pianificata volontà di epurazione su base etnica e nazionalistica*".

Si volevano eliminare fisicamente tutti coloro che non condividevano le dottrine comuniste o, pur condividendole, erano potenzialmente ostili alla politica di Tito, che voleva annessere alla Jugoslavia tutte le terre fino al Tagliamento e instaurare un regime comunista.

La presidente Ziberna ha poi continuato affermando che "la Slovenia di oggi ha avuto il coraggio di voltare pagina. Il presidente della Repubblica slovena Borut Pahor ha infatti riconosciuto che "La Slovenia ha iniziato a gestire una delle sfide



Rodolfo Ziberna e la sorella Maria Grazia con il giornalista Toni Capuozzo, al termine dell'affollato incontro. Fotografia dell'Archivio ANVGD di Gorizia

storiche più drammatiche”, e che “È un nostro dovere umano e di Stato quello di seppellire in maniera civile le vittime delle uccisioni del dopoguerra”. (...) “Non cambiamo la storia, cambiamo il futuro”. Pur tra mille problemi di natura politica e ideologica, i cittadini della Slovenia hanno iniziato quindi ad indagare su quanto è accaduto realmente a quel tempo. Questa coraggiosa ricerca della verità ha portato i suoi frutti: la Commissione slovena costituita già negli anni '90 per individuare i siti di sepoltura delle vittime di uccisioni di massa ha individuato e segnalato, recintandoli e costruendo in molti casi delle cappelle nelle vicinanze, 600 siti dove sono stati occultati decine di migliaia di oppositori del regime di Tito, militari ma anche un numero elevatissimo di civili inermi. Sono stati così individuati siti come Huda Jama, dove sono stati occultate le salme di circa 3 mila persone, e Maribor, dove in un fossato anticarro, ritrovato durante i lavori per costruire l'autostrada, sono stati rinvenuti i resti di 15 mila vittime.

Nella contestualizzazione storica è stato poi ricordato il 97enne Giuseppe Comand, di Latisana – ultimo testimone oculare delle esumazioni delle foibe, recentemente insignito dell'onorificenza di commendatore per iniziativa dello stesso presidente Mattarella, dopo la pubblicazione sull'*Avvenire* di un articolo della giornalista Lucia Bellaspiga.

Poi l'attrice novantenne Maja Monzani ha recitato “Foiba” di Marco Martinolli. In sala c'era anche la sua famiglia, di origine lussignana. Lui, giovane ingegnere e poeta, è morto nel 2010, a 39 anni.

La Ziberna si è poi soffermata sulle dichiarazioni di Pavel Jamnik, il funzionario della Polizia criminale incaricato di indagare sui crimini avvenuti al termine del secondo conflitto e su quanto è emerso dai ritrovamenti a Huda Jama e a Maribor, oltre che sulla cerimonia funebre tenutasi nel 2016 alla presenza dei presidenti di Slovenia e Croazia.

Commentando infine l'affermazione del presidente Mattarella, secondo cui “L'Unione Europea è nata per contrapporre ai

totalitarismi e ai nazionalismi del Novecento una prospettiva di pace, di crescita comune, nella democrazia e nella libertà. Oggi, grazie anche all'Unione Europea, in quelle zone martoriate si sviluppano dialogo, collaborazione, amicizia tra popoli e stati”, la presidente Ziberna ha concluso il suo intervento sottolineando che “non sarà probabilmente possibile una memoria condivisa, ma per continuare su questa strada è doveroso ricordare, ricercare la verità e rispettare la memoria degli altri, perché le nuove generazioni, i nostri figli, si meritano un futuro migliore, un futuro di collaborazione e di pace. Cominciamo a crearlo noi questo futuro, da subito”.

Anche il prefetto, nel suo breve ma incisivo intervento, dopo la presentazione della Ziberna, ha detto che non conosceva tanti particolari. Lo stesso Capuozzo, in un'intervista successiva all'evento, ha accennato al fatto che non sapeva certi dati, raccolti e diffusi dalla preziosa e paziente ricerca e traduzione della professoressa Maria Grazia Ziberna.

Servizio giornalistico, di ricerca e di networking a cura di Sebastiano Pio Zucchiatti e Elio Varutti.

Fotografie e testi di Maria Grazia Ziberna, che si ringrazia per la fattiva collaborazione.



“GOL A GRAPPOLI”

GLI 80 ANNI DI BRUNO PIZZUL

Raggiungere gli 80 anni di vita è già un bel traguardo.

Raggiungere 80 anni in salute e con la mente fresca e lucida è un dono del cielo.

Raggiungere 80 anni, in salute, lucido e chiamarsi Bruno Pizzul, beh, signori, è tutta un'altra storia.

Chi è Bruno Pizzul?

Calciatore, ufficiale degli Alpini, telecronista, spiccato ed arguto osservatore... e molto altro ancora.

Per festeggiare questo monumento vivente il Comune di Cormons, l'organizzatore dell'evento l'Assessore Massimo Falato, nostro socio Alpino, nell'ambito della nota manifestazione “GOL A GRAPPOLI”, ha organizzato una serata presso il Teatro Comunale, con la partecipazione del Sindaco Roberto Felcaro, che unisce l'amore per il calcio con l'amore per il buon vino, anche se, come ha detto lo stesso Bruno durante la serata “l'amore per il lato enoico ha spesso il sopravvento”.

A questa festa, condotta con simpatia e brio da Pierluigi Pardo di Mediaset da Giorgia Bortolossi di Udine TV, era presente la cittadinanza, una folta rappresentanza di Penne Nere, con in testa il Presidente Nazionale Sebastiano Favero e quello della Sezione di Gorizia Paolo Verdoliva, visto che Pizzul è un Ufficiale degli Alpini in congedo, e soprattutto tanti, tanti amici telecronisti, al-



lenatori e calciatori a fare da corona a questo grande, in tutti i sensi, Uomo.

All'inizio della serata il primo momento doverosamente è stato dedicato alla memoria di Davide Astori, lo sfortunato capitano della Fiorentina deceduto a Udine pochi giorni prima.

Dopo questo momento triste si è passati alla festa vera e propria, cominciando con l'annuncio della biografia, dal titolo “Bruno Pizzul. Una voce nazionale”, scritta da Francesco Pira, il cui ricavato andrà tutto in beneficenza per gli ammalati di SLA.

Come detto in platea, e poi invitati sul palco abbiamo visto sfilare Marco Civoli, Stefano Bizzotto, Sergio Taucer, Massimo Oddo, Eraldo Pecci, Giovanni Galeone, Edi Reja, Massimo Giacomini, Ferrari e una leggenda del

calcio il “Barone” Franco Causio, Campione del Mondo nel 1982, e tanti altri ancora.

Una graditissima sorpresa è stata la telefonata, fatta rigorosamente in friulano, tra un'altra leggenda nazionale come il “Portierone” Dino Zoff e lo stesso Pizzul, un momento molto sentito e partecipato da tutti i presenti.

A questo proposito Bruno ha tenuto a svelare che, mentre a Cormons si predilige il vino bianco, a Mariano del Friuli, terra natia di Zoff, è il corposo vino rosso a farla da padrone; non resta che fare un giro e verificare di persona chi ha ragione!

Presente in teatro, la sig.ra Pizzul, amorevolmente definita dallo stesso la “tigre”, che, pur essendo sempre al fianco del marito da tantissimi anni non è per niente incline ad apparire in pubblico.

Bruno Pizzul non è certamente un uomo comune, e questa non vuol essere una frase di circostanza, ma è la pura verità. Egli è famoso come uomo pubblico ed è stato ed è tuttora un'icona del calcio nazionale ed internazionale ma ciò che lo rende non comune è il suo essere sempre rimasto fedele a se stesso ed al proprio vissuto, non badando alle mode ed ai cambi spesso impetuosi dettati dalla storia e dalla

società moderna.

Un carattere garbato, ma per nulla sottomesso, un'intelligenza acuta accompagnata da un'ironia sottile e una cultura non



indifferente fanno di Pizzul un'icona dell'eleganza e del saper vivere oltre il tempo ed il mondo moderno, oltre che un uomo orgogliosamente e tenacemente legato alla sua terra natia, il Friuli.

Nato a Cormons l'8 marzo 1938 ben presto, come tutti i ragazzi dell'epoca, si appassiona al pallone o, come Bruno stesso dice, a "un qualcosa che veniva definito pallone", un qualcosa di vagamente tondo al quale dare quattro calci.

Questo fino a quando fece le prime esperienze nella squadra dell'oratorio di Cormons, "l'Alba", da dove poi Bruno avrebbe spiccato il volo nel mondo del pallone serio. Le tappe della carriera calcistica passano dalla Cormonese alla Pro Gorizia, per passare al Catania calcio, dove si fece notare come centrocampiano, ovvero come l'uomo che doveva controllare il centravanti avversario. Dopo essere passato all'Ischia ed all'Udinese finì la propria carriera per un infortunio al ginocchio. Essendosi nel frattempo laureato in giurisprudenza, alternando esami a partite, insegnò per un certo periodo materie letterarie, fino a quando, nel 1969 entrò vincendo un concorso in RAI, per diventare uno dei più famosi telecronisti d'Italia. Innumerevoli sono stati gli aneddoti di una vita passata in giro per il mondo a vedere e toccare con mano alcune delle partite più famose della storia del calcio. Di certo nel cuore di Bruno almeno due sono i fatti che più hanno lasciato un segno, un segno incancellabile.

Il primo ricordo è la Nazionale di Calcio di Italia '90 che, per

sua stessa ammissione, avrebbe meritato di vincere il Campionato del mondo, per la freschezza e la verve dei suoi giocatori e per la bellezza del gioco espresso; peccato che a Napoli incontrammo l'Argentina è un certo Maradona! Il secondo è purtroppo uno di quei ricordi di cui non si vorrebbe più saperne, ossia la tragedia dello stadio "Heysel", avvenuta il 29 maggio 1985, quando ci furono 39 morti (32 Italiani) e oltre 600 feriti.



In quell'occasione Bruno Pizzul, pur comprensibilmente con la morte nel cuore, diede comunque segno della sua professionalità e fece la telecronaca di un evento che, di sportivo, aveva ormai ben poco.

Nella sua vita ha avuto la fortuna di incontrare mostri sacri del calcio ed allenatori di una fama cristallina, come Nereo Rocco, "el Paron", che oltre alla bravura innata nell'allenare aveva sempre con se il tipico "morbin" triestino.

Prova del carattere di Rocco fu un episodio raccontato da Bruno stesso durante la serata.

Erano i tempi della pallacanestro eroica in Italia, ed una sera, dopo tante insistenze, Rocco fu invitato da Bruno a vedere una partita delle mitiche "scarpette rosse" della Simmenthal di Milano contro il Real Madrid; alla fine della partita Bruno chiese a Nereo Rocco cosa ne pensasse del basket, che il "Paron" definiva "la bala nel cesto", questi, con la consueta schiettezza disse "sì, bel, peccà che i faxi sempre fallo de man!".

La serata, tra ricordi, aneddoti, filmati battute e risate, è trascorsa serenamente e in gioia, nel mezzo c'è stato un intermezzo musicale dove il "Gruppo tradizionale costumi bisiacchi" di Turriaco ha omaggiato il festeggiato con un medley molto apprezzato di "Viva là e po' bon" e "E la ligrie e je dai zovins".

Poi ci sono stati i momenti dei doni, da parte dell'amministrazione comunale di Cormons, del Rotary Club, degli Atleti Azzurri d'Italia e, ovviamente, dagli Alpini, con il Presidente Favero ad omaggiare Bruno sia come uomo che come Alpino.

Alla fine taglio della torta e brindisi per tutti, con Bruno visibilmente emozionato è crediamo anche molto contento.

Per chiudere questo ricordo di una serata riuscita benissimo e di una ricorrenza festeggiata molto bene possiamo finire con una frase di Bruno possiamo e dire che è stato "tutto molto bello".

Roberto Buffolini



IL “CALENDARIO STORICO” DELL’ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Un altro anno con l’Associazione nazionale Alpini: il 2018, conclusione delle celebrazioni per il centenario della Grande Guerra, che il sodalizio delle Penne Nere ha voluto sottolineare, per così dire, anche con il “*Calendario storico*”, che nella sintesi illustra eventi e personaggi, come nelle edizioni precedenti.

Che il 2018 sia un “anno pieno di significati”, che ci ricorda “il culmine di cento anni di storia della nostra Patria... è l’anno che ci invita a fare memoria di tanti giovani Caduti per il bene della Patria”, lo evidenzia il presidente nazionale dell’ANA Sebastiano Favero in apertura di Calendario, al quale si associa il comandante delle Truppe Alpine generale Federico Bonato. Scorrendo mese per mese, quello che sarà il nuovo anno, ecco diverse rievocazioni, scritte e illustrate con grafici e fotografie.

Si inizia con la “Evoluzione dei confini (1915-1918)” a dare visione del susseguirsi dei combattimenti, e con le Perdite subite. Quelle delle potenze alleate furono 9 milioni e 900mila, di cui sei milioni caduti militari. Tra queste, l’Italia ebbe 1.240.000 morti, di cui 651mila militari

e 589mila civili. Per quel che riguarda i luoghi dei combattimenti, ecco il Cavento, l’Adamello, il Grappa. Poi, non mancano riferimenti a sacrari e musei all’aperto, brani di lettere dal fronte, come quella di Carlo Locatelli, sottotenente bergamasco (classe 1893) del Battaglione Morbegno, caduto il 26 maggio 1918 per le ferite riportate nel combattimento in zona Preseana, medaglia d’argento al valor militare: “... Poi venne il miracolo del Piave, quattro gatti affamati e sfiniti hanno resistito, hanno fermato il nemico. La resistenza del Piave è la più grandiosa pagina della nostra storia...”.

Singolare questa dichiarazione, fatta a caldo, per così dire, e che riporta alla memoria quel che alla fine del conflitto avrebbe osservato Giuseppe Prezzolini: essere stata sul Piave, la vera vittoria italiana, mentre a Vittorio Veneto si trattò del colpo di grazia inferto all’esercito austroungarico.

Non mancano, in questo calendario, i riferimenti al presente dell’ANA: con una documentazione fotografica, per esempio, dell’adunata nazionale del maggio scorso a Treviso, i dati della Protezione Civile, del



Centro Studi, delle Grandi opere compiute all’indomani del terremoto nel Centro Italia. Sì da dare, con la storia di un secolo fa, utili informazioni sulla realtà odierna delle Penne Nere. Progetto e redazione del Calendario sono di Luigi Bertino – collaborazione Centro Studi ANA e “L’Alpino”.

Giovanni Lugaresi

“QUELLA VOLTA CHE...: RICORDI DI NAJA”

Un’esperienza importante, stravolgente, uno spartiacque tra la spensieratezza della gioventù e l’ingresso nella vita adulta, con tutti i doveri che ne conseguivano.

Si partiva, magari di malavoglia, per svolgere il proprio dovere, un tempo per il Re e poi per la Repubblica, ma sempre sentito come diritto/dovere di cittadino a pieno titolo.

Certo, la Leva non era una scampagnata, spesso era vista come una rottura o uno spauracchio, spesso si veniva mandati lontano da casa, e spesso molti dei nostri nonni sono andati a combattere e a morire in lande lontane.

Ma, nonostante tutto questo, fare il soldato - e fare l’Alpino ancor di più! - era considerato comunque un onore, tanto che vigeva il detto: “se non sei buono per il Re non sei buono neanche per la Regina”, intendendo che, se non avevi fatto il militare, non avevi nemmeno il “diritto” di accasarti.

Altri tempi.

Con la sospensione della Leva (perché la Leva NON può essere abolita, visto che l’art.52 della Costituzione è sempre presente e dice testualmente “La difesa della Patria è sacro dovere del

cittadino”) quasi tutti gli usi e le consuetudini della Naja si sono perse, restano solo i ricordi: a volte belli, a volte tristi, ma sempre e comunque scolpiti per sempre nel cuore.

Proprio per non disperdere l’enorme bagaglio di ricordi, memorie e, soprattutto, emozioni, che la naja ha sicuramente lasciato in ognuno di noi ecco che sul nostro giornale sezionale “SOTTO IL CASTELLO”, a partire dal prossimo numero, vedrà la luce la rubrica “QUELLA VOLTA CHE...: ricordi di Naja”.

In questo spazio verranno pubblicati tutti quei momenti, belli, brutti o semplicemente “momenti”, che hanno lasciato un segno indelebile nella memoria.

I ricordi andranno indirizzati a gorizia@ana.it, magari correlati se possibile da qualche foto, non necessariamente legate all’episodio che s’intende narrare, ma sempre riferite al proprio periodo di Leva.

FORZA ALPINI, FUORI I RICORDI!

Roberto Buffolini

“TRA GLI ALTI VOLI DELLA STORIA”

Raccontare Altivole

La I Guerra Mondiale o, come i nostri nonni e bisnonni dicevano, la Grande Guerra, è stato senza tema di smentita l'evento più traumatico dell'era moderna, anche se di guerre fino al 1914 l'umanità ne aveva viste a bizzeffe.

La particolarità della guerra che insanguinò il mondo per 5 anni fu la violenza con cui fu combattuta, con l'uso da una parte di armi micidiali e nuove come la mitragliatrice ed il filo spinato e dall'altro il ritorno di armi medievali quali mazze ferrate, vanghette da trincea e pugnali.

Chi ne fece principalmente le spese furono gli enormi eserciti di leva, usati secondo tecniche da fanteria Napoleonica, mandati allo sbaraglio con le baionette inastate, facendo correre letteralmente masse praticamente inermi di giovani incontro al loro ferale destino.

Anche la popolazione civile subì però durissimi colpi perché, a differenza del passato, dove le guerre venivano combattute quasi solamente dagli eserciti, durante la I° Guerra vennero colpite e rase al suolo intere città, vedi Gorizia, ed intere comunità.

Nessuna famiglia dell'epoca fu esente dal lutto, tutte le madri abbero da piangere uno se non più figli, e le vedove furono innumerevoli, con figli spesso piccoli da crescere tra gli stenti.

La Grande Guerra fu così sentita che non esiste paese che non abbia almeno un monumento ai suoi caduti, e la bibliografia è praticamente sterminata. Il bisogno infatti di fermare nel tempo e allo stesso momento di esorcizzare l'orrore vissuto fece scrivere a tante persone le proprie memorie, o le vicissitudini delle proprie comunità.

Una testimonianza bella, sincera e toccante di quanto è stato e di come si è vissuta una stagione importante della storia italiana vista “dal basso”, dalla gente umile e comune, viene data dal libro “Tra

gli alti voli della Storia”, un libro scritto da Giovannina Pasqualotto, maestra in pensione.

Il nonno della scrittrice, Pasqualotto Luigi, combattè sul Carso nel 56° e nel 115° Rgt. Fanteria, fu ferito alla testa e morì all'ospedale Carretta di Milano, dove spirò, confortato dal Ten. Cappellano Felice Ferrario, il 6 novembre 1916.

La sig.ra Pasqualetto, partendo da questo fatto luttuoso che ha sempre portato con se nel cuore e che ha citato giustamente nel libro, ha poi voluto sviluppare una narrazione di ampio respiro, che fermasse nel tempo la vita di Altivole, di questa piccola comunità del Trevigiano, facendo conoscere la vita dura ma schietta e sincera di gente semplice, gente che al tempo viveva secondo i ritmi dei campi e delle ricorrenze religiose, dove le gioie ed i dolori venivano accettati alla pari, perché comunque entrambi facenti parte del ritmo della vita.

E, sullo sfondo di questa vita quotidiana, s'intravede e si legge la Storia, quella dei libri: la Grande Guerra, il Fascismo, la Resistenza, il tutto incastonato nelle pieghe della piccola comunità di Altivole, unita ed operosa. Molti Altivolesi si sono distinti per il proprio impegno in diversi campi, come il tenore Pier Miranda Ferraro, la sig.ra Ida Marcassa, che ricevette un Attestato al merito della Croce Rossa per la sua opera durante la guerra al fianco del marito Dr. Conte, il cav. Angelo “Gino” Rosina, Alpino del 7° Alpini, fondatore del locale Gruppo Alpini e sempre attivo nel volontariato.



Non può mancare ovviamente un cenno ed un saluto ai nostri fratelli del Gruppo Alpini di Altivole, che nel 1998, nel 40° di fondazione, operarono alacremente per il restauro del Capitello di S. Antonio.

Come si può capire quindi il libro “Tra gli alti voli della Storia” è una piccola ma preziosa perla di cultura e storia, e leggerlo è piacevole e fa passare bene il tempo.

Da parte della Sezione ANA di Gorizia va un sentito ringraziamento alla Maestra Pasqualotto, per aver regalato a tutti un sentito e partecipato affresco di un mondo pulito e sincero, un mondo che, purtroppo, non c'è più.

Roberto Buffolini

BANCO ALIMENTARE 2017

I risultati della raccolta

Nello scorso numero di Sotto il Castello abbiamo dato notizia dello svolgimento della Colletta alimentare e della partecipazione all'iniziativa degli Alpini della Sezione di Gorizia. Ora, a conti fatti, possiamo fornire dati più completi sulla grande iniziativa di solidarietà che ha visto cinque milioni e mezzo di italiani donare cibo acquistato presso i supermercati che hanno aderito alla Colletta e raccolti di 13.000 volontari per un totale di 8.200 tonnellate di generi alimentari, tra cui prodotti per l'infanzia, sughi e pelati, tonno in scatola, olio d'oliva, riso, legumi, biscotti, pasta. Approfondiamo prima di tutto l'argomento del quale stiamo parlando: la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare è un evento promosso e organizzato dalla Fondazione Banco Alimentare Onlus e Compagnia delle Opere-Opere Sociali in collaborazione con altre organizzazioni tra le quali l'Associazione Nazionale Alpini. Ogni Associazione Banco Alimentare locale gestisce autonomamente i rapporti con gli enti della propria regione. Tipologia di enti convenzionati: enti che si occupano di assistenza domiciliare a famiglie povere o ad anziani, comunità di accoglienza per ragazze madri, bambini, comunità di recupero per tossicodipendenti, comunità alloggio per malati, portatori di handicap, mense per i poveri, centri di accoglienza per extracomunitari. Banco Alimentare dal 1989 recupera in Italia alimenti ancora integri e non scaduti che sarebbero però destinati alla distruzione, perché non più commercializzabili. Salvati dallo spreco, riacqui-

stano valore e diventano ricchezza per chi ha troppo poco. La Rete Banco Alimentare opera ogni giorno in tutt'Italia attraverso 21 Organizzazioni Banco Alimentare dislocate su tutto il territorio nazionale, coordinate dalla Fondazione Banco Alimentare Onlus. Nel 2015 sono state recuperate 78.448 tonnellate di eccedenze alimentari e raccolte 9.711 tonnellate di prodotti alimentari donati, di cui 8.990 tonnellate durante la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare. Sono stati recuperati anche 1.125.803 piatti pronti di cibo cotto dalla ristorazione organizzata, mense aziendali e mense scolastiche, oltre a 343 tonnellate di pane e frutta. Ogni giorno tali alimenti vengono ridistribuiti gratuitamente a circa 8.103 strutture caritative che aiutano circa 1.558.250 poveri in Italia. L'attività di Banco Alimentare è possibile grazie al lavoro quotidiano di 1.843 volontari.

È importante sottolineare che gli alimenti raccolti sono destinati ad Enti che assistono i bisognosi in Italia. Anche nel nostro paese esiste - purtroppo! - il problema della povertà alimentare.

Passiamo ora ai numeri della Colletta sul nostro territorio: in totale si sono raccolti 25.021 chili di alimenti presso 34 supermercati situati a Capriva, Cormons, Gorizia, Gradisca, Grado, Monfalcone, Ronchi dei Legionari, Savogna d'Isonzo, Staranzano, Turriaco e Villesse. Nello specifico si tratta di 1.296 chili d'olio, 1.072 di omogeneizzati, 660 di prodotti per l'infanzia, 1.144 di tonno, 17 di carne in scatola, 4.487 di pelati, 2.462 di legumi, 6.222 di pasta, 2.604 di riso, 687 di zucchero, 1.098 di latte, 1.678 di biscotti e 1.599 di generi vari. In questo contesto, gli Alpini dei Gruppi della Sezione di Gorizia hanno contribuito a raccogliere grazie alla generosità delle persone 3.730 chili di generi alimentari; nello specifico, i soci del Gruppo di Lucinico hanno raccolto presso il supermercato A&O Godina di Gorizia 599 chili di generi alimentari; i Gruppi di Gorizia, Medea e Gradisca, assieme all'Associazione Forestali del Friuli Venezia Giulia, presso il supermercato Famila di Gorizia 1.137 chili; i Gruppi di Fogliano-Redipuglia, Gradisca d'Isonzo e Ronchi dei Legionari presso il supermercato Bennet di Ronchi 1.134 chili; infine, i Gruppi di Monfalcone e Fossalon di Grado presso il supermercato Iper simply di Monfalcone hanno totalizzato 860 chili. Grazie al successo dell'iniziativa, diversi Gruppi si stanno già organizzando per partecipare ancora più in forze per l'edizione 2018. L'auspicio è che sempre più alpini aderiscano all'iniziativa che è senza dubbio tra le più nobili e gratificanti della nostra sempre generosa associazione. Ulteriori informazioni, dati e testimonianze di volontari e partecipanti alla Colletta alimentare sono reperibili sul sito web www.collettaalimentare.it.



IN RICORDO DEL GENERALE ENRICO REGINATO

Ci sono delle immagini che parlano, anche dando loro uno sguardo di prim'acchito, più di tante frasi di un editoriale di un quotidiano, di una lunga e articolata riflessione. Una di queste è la fotografia dell'abbraccio, sconfinato nella sua tenerezza, che va oltre l'immagine, appunto, in quel lontano, memorabile giorno del febbraio 1954, fra l'ufficiale medico Enrico Reginato e la vecchia mamma Ida nell'avita casa trevigiana di Santa Bona, dopo dodici anni di prigionia nell'Urss. Una fotografia, fra le tante, pure interessanti ed eloquenti, che dà la misura di un dolore patito e nel contempo di una gioia radiosa, di una disperata speranza diventata realtà: il ritorno a baita, come si dice nel parlare degli alpini; il ritorno a baita

che sottende tante cose, realtà materiali, sentimenti, moti del cuore, atti di fede... Questa immagine che si imprime nella mente, e nel cuore, del lettore sensibile, è, insieme a molte altre, il degno complemento del lungo racconto di un'esperienza vissuta sulla propria pelle, patita nello spirito, indomito e mai piegato dalle circostanze, dagli uomini, da una realtà concentrazionaria tremenda, a volte agghiacciante, come sarebbe stata descritta in un celebre libro da Solzenicyn: il gulag, ma anticipata, per così dire, da una letteratura di guerra e di prigionia che reca, fra le altre, appunto, la firma dell'italiano Enrico Reginato.

"12 anni di prigionia nell'Urss", l'Urss di Stalin e delle sue atroci "purghe", di Beria

e della sua terribile, onnipotente, onnipresente, temutissima, polizia segreta (emanazione dell'MVD – Ministero degli affari interni) è il libro scritto all'indomani del ritorno in patria dell'alpino ufficiale medico trevigiano e pubblicato da Garzanti (1955); a distanza di tempo ristampato da Canova e che oggi rivede la luce in una nuova veste grafica e tipografica per merito di un piccolo ma sensibile editore quale Bepi Pellegrinon.

Questa opera esce pochi mesi dopo la grande adunata nazionale dell'Ana Treviso 2017, e non a caso: sulla scia di un successo straordinario, di una scoperta, per tanti (soprattutto i giovani che avevano assistito alla sfilata conclusiva della kermesse) della realtà delle Penne Nere.

Perché in uomini come Reginato vari elementi si sono per così dire congiunti e strettamente saldati: il medico e l'alpino, la "cultura medica e la sensibilità umana", la "scienza e il cuore", la "religiosità e la passione".

Da questo libro, che si legge (o rilegge, come accaduto a chi scrive), si resta colpiti, se non profondamente toccati, perché coinvolgente. Una prigionia durata dall'aprile del 1942 al febbraio 1954 rappresenta un breve spazio, seppur molto intenso, nella grande storia, ma nella vita di un uomo arruolato ventisettenne (Battaglione Sciatori Monte Cervino) costituisce un'esperienza temporale quasi interminabile, indelebile, per sofferenze patite, angherie subite, illusioni frustrate, ma con una speranza alimentata dalla fede cristiana mai venuta meno.

La vicenda che Reginato narrava non era soltanto emblematica di una condizione personale, ma appariva (appare) allargata a una umanità dolente e dolorante quale quella di uomini in guerra fatti prigionieri da un nemico che non praticava sconti, ignorando le Convenzioni internazionali a tutela dei prigionieri stessi, appunto, non solo. Ma che (i casi dell'Urss e della Germania nazista sono emblematici) voleva piegare nel corpo e nell'anima soldati inermi. Nella fattispecie sovietica, l'indottrinamento marxista al quale i prigionieri vennero sottoposti, non soltanto dai commissari politici del regime, ma pure da



connazionali comunisti fuoriusciti in Urss - i nomi di Grieco, Fiammenghi, D'Onofrio appartengono a questa categoria.

Rifiutare l'indottrinamento significava peraltro essere bollati di fascismo, anche se il rifiuto derivava da una scelta ben precisa di coscienza: la tutela della propria dignità personale. Furono in tanti a compiere questa scelta (la stragrande maggioranza), e nelle pagine di Reginato si leggono nomi di questi eroi: l'esile ma indomito don Giovanni Brevi, originario di Bergamo, il gigante buono "alpino di risaia" (da Mede, provincia di Pavia) Franco Magnani, il tenente Giuseppe Ioli, dal fisico non particolarmente forte, ma dotato di una ferma volontà, e via elencando: ufficiali e semplici soldati.

Umiliazioni morali, sofferenze fisiche per malattie, denutrizione, violenze subite, facevano parte della "normalità" nella realtà concentrazionaria vissuta da Reginato fra Stalino, Oranki, Kiev... e "dintorni". Dove il medico si prodigò per soccorrere, aiutare, medicare, sanare (quando possibile) le centinaia e centinaia di prigionieri, non soltanto italiani, colpiti da congelamenti, tifo asintomatico, diarrea, e tante altre malattie tipiche di e in quelle condizioni inumane.

Si vedrà anche il processo farsa al quale il protagonista venne sottoposto, insieme peraltro ai già citati don Brevi, Magnani, e altri, considerati "criminali". La qual cosa fa riandare a quel documentatissimo testo di Renato Mieli: "Togliatti 1937" (Rizzoli 1964) in cui si tratta delle "purghe" staliniane degli anni Trenta, delle quali il leader dei comunisti italiani fu complice, e che videro per esempio l'eliminazione dei più importanti esponenti del partito comunista polacco, oltre a gerarchi della stessa Urss. Si compariva davanti a tribunali che avevano deciso le sentenze prima ancora del dibattimento, con avvocati difensori che non difendevano proprio nessuno - vergognose macabre farse. Così avvenne per Reginato e i citati amici. Le accuse più risibili, frutto di una fantasia malata? - viene da chiedersi scorrendo il rendiconto molto sobrio, molto giornalistico verrebbe anche da aggiungere, per l'essenzialità dimostrata, fattone dal protagonista.

Il quale non si scostò mai (anche) da un principio, secondo il quale "... il medico militare prigioniero è tenuto a difendere la dignità della professione sottraendola a



ogni influenza politica ed ideologica".

In virtù di questo principio, Reginato aiutò non soltanto connazionali, ma pure romeni, tedeschi, spagnoli, ungheresi e all'occorrenza prestando cure ai suoi carcerieri, riscuotendo inoltre la stima di taluni medici sovietici...

Il dramma dei prigionieri italiani in Urss fu al centro del dibattito, della polemica e della lotta politica, subito dopo la fine del conflitto, e con l'avvento poi della "guerra fredda". Hanno osservato, taluni storici, che ci furono speculazioni politiche sulla vicenda di questi nostri sventurati connazionali. Ci saranno pure state, ma una verità appare ancora oggi incontrovertibile. Le autorità sovietiche già nel 1946 avevano annunciato che nei loro campi di concentramento non c'erano più prigionieri italiani.

La realtà si sarebbe incaricate di smentirle. Infatti i rientri furono continui e durarono ancora... fino al 1954, quando tornarono in patria gli ultimi tredici militari.

Fra questi, Enrico Reginato.

Giovanni Lugaresi

Prefazione alla nuova edizione di "12 anni di prigionia nell'Urss" (Garzanti - 1955) dell'ufficiale medico Enrico Reginato, medaglia d'oro al valor militare ristampata da Nuovi sentieri editore.



“E IL MONTE SABOTINO STAVA A GUARDARE...”

Dopo aver visto tante cruente battaglie, soprattutto le dodici battaglie per l'Isonzo, la sua conquista il 6 agosto 1916, il ritorno all'Italia, la Seconda Guerra Mondiale e tutte le delicate e critiche situazioni venutesi a creare nel dopoguerra fino ai nostri giorni, il Monte Sabotino è stato testimone del disboscamento, della pulizia e della manutenzione effettuata dagli Alpini delle Sezioni Carnica e di Gorizia al Parco del Sacrario di Oslavia.

Su richiesta della Direzione del Sacrario di Redipuglia, dal quale dipende anche il Sacrario di Oslavia, è stata interpellata l'Associazione Nazionale Alpini, che immediatamente ha risposto positivamente, con la collaborazione delle due sezioni, ad accollarsi questo onere-onore.

Negli ultimi anni la vegetazione presente all'interno del Parco ed anche quella attigua, si era innalzata in maniera spropositata e preoccupante, impedendo addirittura la visuale delle montagne e dei luoghi storici che circondano Gorizia e dall'altra della

vista dell'enorme monumento, progettato dall'Architetto Ghino Venturi e costruito nel 1938 per contenere le spoglie degli oltre cinquantasettemila Caduti italiani e i 539 Caduti austro-ungarici. Tutta l'area aveva perso il suo originario aspetto, ossia una grande torre sviluppata a gironi con sotto una cripta e tre torri laterali che formano un perfetto triangolo rettangolo, collegate fra di loro da altrettante gallerie. Il tutto raggiungibile dalla grande scalinata centrale sfociante in due terrazze con dei cannoni della Prima Guerra Mondiale a fare da monito.

A dare il via all'opera di ripristino è stata la Direzione del Sacrario di Redipuglia con l'appoggio della Commissione Centro Studi e Sacrari dell'ANA e con il supporto logistico delle Squadre della Protezione Civile delle due Sezioni, sotto l'egida del Coordinatore della Protezione Civile Carnica, Graziano Petriz ed il Presidente della Sezione di Gorizia, Paolo Verdoliva, con lo scopo e la volontà di riportare l'area come prevista dall'antico progetto originale



degli anni 30; un maestoso monumento visibile da tutta la "Soglia di Gorizia".

Martedì 15 febbraio, alle ore otto, una ventina di alpini, e precisamente 13 unità della famosa "Squadra Boscaioli" della Carnia e 7 goriziani a supporto, si sono ritrovati "armati" di motoseghe, rastrelli, tirafondi, caschetti e guanti, pronti a sudare le proverbiali "sette camice" vista la quantità di alberi da abbattere.

Gli operatori con motoseghe ad abbattere gli alberi come fossero dei fucelli, tutti gli altri a trascinare tronchi, rami e ramazze nei posti prestabiliti di accatastamento, effettuando nel contesto anche una notevole opera di pulizia. Erano anni che il parco non veniva curato così scrupolosamente.

Alla fine della giornata, come di consueto, pranzo presso la Trattoria "Al Ponte del Calvario" in località Vallone delle Acque, dove tutti i volontari, stanchi ed affamati, hanno potuto rifocillarsi in allegria con le ottime libagioni della casa proposte dalla Sig.ra Mirjam, alla presenza del Consigliere Nazionale Renato Romano, membro della Commissione Centro Studi e Sacriari.

E se da una parte, il Sabotino stava a guardare, la Campana "Chiara" pregava dall'altra, sia per i tanti soldati morti per la Patria, sia per una pronta opera di ripristino, necessaria dopo tanto silenzio, per ricordare ai popoli quello che è stato e quante vite è costato.

Giorgio Ippolito



22° RADUNO DEL BTG. CIVIDALE

Con un anticipo minimo di attivazione, come fossimo in emergenza, la Squadra Trasmissioni della nostra Unità di Protezione Civile era pronta alla partenza. Così sabato 14 gennaio u.s. alle ore 08,00 si era già davanti alla vecchia stazione ferroviaria di Cividale del Friuli, oggi Museo della Guerra, gestito dagli Alpini della locale Sezione ANA di Cividale per installare la stazione radio a supporto della Squadra Sanitaria Reg. dell'ANA per il 22° Raduno del Btg. Cividale.

Battaglione inserito, assieme ai Btg. Tolmezzo e Gemona, nell'8° Reggimento Alpini, costituito nel lontano 1909 per opera del Col. Antonio Cantore, ed in seguito soppresso, dopo ottantacinque anni di piena attività, il 15 novembre del 1995.

L'Associazione "Fuarce Cividat", tramite il Presidente Gen. Gianfranco Beraldo, il Vice-Presidente Guido Aviani Fulvio e tutto

il loro staff, da numerosi anni organizza e dà vita al raduno per commemorare tutti i caduti, le antiche gesta e per ritrovarsi assieme come ai vecchi tempi.

Nel contesto, la nostra squadra trasmissioni viene chiamata ad espletare il servizio richiesto, in particolare per l'attivazione della maglia radio, attraverso una stazione radio mobile allestita sul furgone sanitario "Toni" giunto da Trieste, completa di antenne verticali installate sulla terrazza del museo, e per la fornitura di radio portatili alle squadre presenti sul territorio a fianco del percorso della sfilata.

Sfilata con scioglimento proprio davanti al museo, dove si è potuto ritrovare vecchi e nuovi amici, compresa la visita del ns Presidente di Sezione, Paolo Verdoliva ed i suoi collaboratori.

Come sempre, pranzo finale tutti assieme, convenevoli e rientro in sede soddisfatti



del lavoro svolto e della bella mattinata trascorsa in amicizia alpina.

Giorgio Ippolito



GRUPPO DI CORMONS

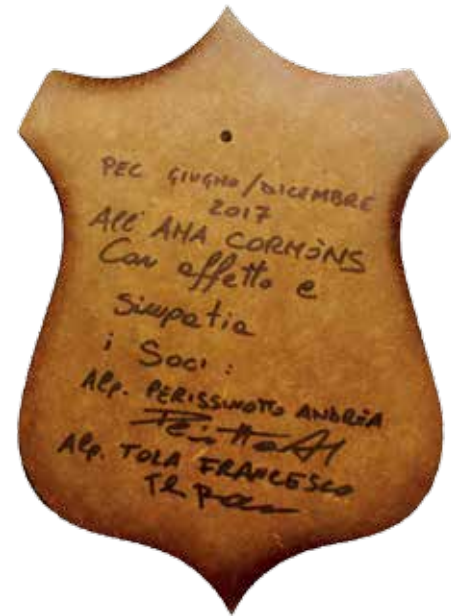
FESTA CON IL 3° ARTIGLIERIA DA MONTAGNA

Sabato 17 febbraio 2018 nella sede del Gruppo ANA di Cormons si è festeggiato il rientro dalla missione in Kosovo dei nostri soci Andrea Perissinotto e Francesco Tola, che hanno donato al Gruppo il crest della missione, e dei loro commilitoni. All'incontro conviviale erano presenti il nostro presidente Paolo Verdoliva ed alcuni alpini del gruppo di Muris.

Si è approfittato dell'occasione per premiare Riccardo Citti, del 3° Artiglieria, vincitore del 2° Trofeo "Capitano Franco Trodella" per il primo Alpino in armi alla gara di tiro con il Garand dello scorso ottobre, poiché il giorno delle premiazioni l'artigliere era in servizio in caserma. Questo ritardo della premiazione ha però permesso ai genitori del compianto Capitano di consegnare personalmente il trofeo.

Le ore sono trascorse piacevolmente, dando la possibilità ai "veci" di incontrare e condividere le proprie esperienze con giovani alpini in armi.

Nel pomeriggio con spirito alpino sono stati intonati diversi canti e in serata ancora molti erano restii ad abbandonare la compagnia, segno della calorosa fraternità alpina. Ed un esempio tangibile dello spirito Alpino lo ha portato la signora Trodella, che ha raccontato con commozione di come, pur essendo passati ormai molti anni dalla scomparsa di suo figlio, continui a trovare sulla sua tomba i fiori portati dai suoi commilitoni, ogni anno nel giorno del suo compleanno e nell'anniversario della scomparsa. Appuntamento con tutti alla prossima Gara di tiro... ed alla prossima festa!



CALVARIO ALPIN RUN “DIETRO LE QUINTE”

Nell'ormai consolidata gara a livello internazionale, quale la corsa in montagna "Calvario Alpin Run", giunta alla quinta edizione, organizzata dal Gruppo Alpino di Gorizia, con queste righe si vuole portare a conoscenza quale sforzo umano ed organizzativo viene espresso, già nei mesi antecedenti ed intensificandosi fino all'evento, per la buona riuscita della manifestazione.

L'organizzazione di per se stessa complessa, quale la scelta del percorso e la relativa sistemazione, i permessi da richiedere per lo svolgimento della gara e per la chiusura delle strade, la sistemazione delle tabelle segnaletiche, la sicurezza degli incroci, la costituzione delle maglie radio e la dislocazione degli operatori, l'attivazione del personale sanitario, la struttura logistica per i pasti e la loro distribuzione, i punti di ristoro per gli atleti, i locali per le docce, insomma una macchina organizzativa da non poco conto che deve girare in sintonia.

I volontari dell'Unità di Protezione Civile dell'ANA, in particolare gli operatori radio, con la collaborazione dei radioamatori dell'Associazione Radioamatori Carabinieri-COTA, ed i soci volontari alpini, osservano e controllano gli incroci pericolosi e le postazioni assegnate, in particolare dove si interseca il percorso fra sentiero e strada, comunicando via radio, alla sala operativa presso la Baita di Lucinico, tutte le possibili situazioni di criticità. La cucina poi, sforna circa 700/800 pasti caldi grazie all'abilità degli instancabili cuochi del Gruppo di Lucinico ed alla disponibilità della struttura stessa.

Speaker, cronometristi, operatori radio, operatori sanitari, fotografi ufficiali, operatori TV, cronisti, cuochi, tutte persone che lavorano nell'ombra, ma che alla fine, grazie a loro, alla loro disponibilità e professionalità, alla loro passione per il volontariato, sotto la collaudata direzione del Capogruppo di Gorizia, Fulvio Madon, e del suo team, coadiuvato dal Coordinatore della Protezione Civile, Graziano Manzini, e sotto "l'ala protettrice" del Presidente della Sezione di Gorizia, Paolo Verdoliva, la "Calvario Alpin Run" si è aperta un varco a livello nazionale ed internazionale divenendo la più grossa manifestazione sportiva della Sezione.



Oltre a tutti questi uomini messi in campo presenti sul territorio, bisogna tener presente e ringraziare anche la Squadra Comunale della Protezione Civile di Gorizia, per la disponibilità del mezzo con gru, per il trasporto della tensostruttura, delle panche e dei tavoli.

Un particolare ringraziamento va alla Sezione ANA di Cividale del Friuli per la disponibilità della tensostruttura, per le radio e per l'aiuto ed il coordinamento al montaggio e smontaggio della stessa tramite loro personale qualificato.

Un grazie anche alla Sezione ANA di Trieste ed al Coordinamento Reg. TRX per l'apporto di apparati radio e del ponte radio ANA, materiale fondamentale alla buona riuscita della manifestazione.

Giorgio Ippolito



GRUPPO DI MOSSA

NOVEMBRE E DICEMBRE: MESI IMPEGNATIVI



Gli ultimi mesi del 2017 sono stati ricchi di impegni per il Gruppo Alpini Mossa, sia istituzionali, sia sociali, sia conviviali. I primi importanti impegni istituzionali sono stati le commemorazioni per il 1° novembre. La giornata ci ha visti partecipare alla Santa Messa e alla successiva accensione della fiaccola alpina presso il Sacrario di Timau. Dopo l'emozionante cerimonia dell'accensione della fiaccola siamo scesi dalle montagne alla volta del cimitero del nostro paese, dove, un'altra delegazione del gruppo ci attendeva per la consueta commemorazione dei defunti davanti al Monumento. La giornata di Ognissanti per il nostro Gruppo è poi continuata nel pomeriggio con le varie cerimonie a Gorizia prima al monumento presso il parco della Rimembranza e poi presso il Sacrario di Oslavia.

Il 24 novembre ci siamo ritrovati per un momento conviviale presso un noto ristorante della zona per la consueta cena sociale assieme alle nostre famiglie. Una serata all'insegna dell'alpinità. Il mese si è concluso con la castagnata per celebrare la festa del Santo Patrono di Mossa, che ci ha visti partecipare assieme alle altre associazioni paesane. Dicembre si apre con due giorni di solidarietà a Udine: la "24x1

di Telethon". Con il pettorale 146, abbiamo messo a disposizione il nostro fiato e le nostre gambe per percorrere un'ora ciascuno il percorso e raccogliere fondi per la ricerca finanziata da Telethon. Un'iniziativa che siamo sicuri abbracceremo anche l'anno prossimo! L'impegno a metà mese è stato la Santa messa per gli Alpini del Gruppo "andati avanti". Un momento di partecipazione molto sentito da tutti noi. Il nostro anno si è concluso con una riunione per fare il punto della situazione e scambiarsi gli auguri. I nostri impegni riprenderanno a gennaio con l'annuale

assemblea dei soci. Siamo sicuri che anche il 2018 sarà molto impegnativo, ma certamente ricco di soddisfazioni!

Laura Battistutta



GRUPPO DI MONFALCONE

ECHI DALLA FIACCOLA ALPINA DELLA FRATERNITÀ 2017

1° novembre 2017 ore 05:30 assieme agli alpini ed agli amici del gruppo di Monfalcone partiamo alla volta di Timau luogo scelto 60 anni orsono come punto di partenza della Fiaccola alpina della Fraternità. Dopo pochi minuti ci troviamo a Gradisca d'Isonzo con gli amici ed alpini provenienti da Gorizia ed insieme ci muoviamo alla volta della Carnia.

Prima delle 8 siamo in un bar di Timau per scaldarci con un caffè caldo e mangiare una brioches (purtroppo da quest'anno non fanno più i panini con gli affettati molto apprezzati da tutti noi). Poi ci trasferiamo al Tempio Ossario di Timau dove abbiamo incontrato gli amici di Fontanafredda con la loro campagnola che sarà il nostro mezzo di trasporto per l'intera giornata.

Quest'anno mi faranno compagnia sulla campagnola Aldo e Gigi, due veterani della Fiaccola alpina.

Salita e discesa dalla campagnola sono un momento che riporta tutti noi indietro nel tempo a quando durante i campi estivi o invernali ci spostavamo da un luogo all'altro per allestire un nuovo attendamento. Oltre a ciò la sponda posteriore è stata saldata alla struttura quindi la si deve scavalcare per poter salire sul mezzo.

Alle ore 8 inizia la S.Messa solenne all'interno del Tempio Ossario celebrata dal cappellano Don Albino, molto partecipata non solo dagli abitanti locali ma anche dai molti alpini dei gruppi limitrofi della Carnia presenti.

Durante il rito sono stati ricordati anche alcuni degli alpini che hanno voluto e sostenuto la Fiaccola alpina tra i quali il Tenente Colonnello Amelio Cuzzi, il Ten. Colonnello Claudio Spanghero ed il capogruppo degli alpini di Monfalcone, recentemente andato avanti, Gilberto Secco.

Al termine della cerimonia religiosa, usciti dal Tempio Ossario, abbiamo trovato un braciere dal quale abbiamo acceso la Fiaccola alpina mentre alcuni bambini della scuola primaria locale hanno letto alcuni passi delle lettere scritte dai militari italiani durante gli ultimi giorni della Prima Guerra Mondiale.

Poi siamo saliti rapidamente sulla campagnola e scortati da due Carabinieri in motocicletta ed abbiamo iniziato la "corsa" con la Fiaccola alpina attraverso tutto il Friuli Venezia Giulia passando per piazze, cimiteri, ossari, monumenti ai caduti dove, ad ogni breve sosta durante la quale abbiamo acceso i bracieri, abbiamo trovato il gran calore della gente comune che vuole continuare ad onorare ed a ricordare coloro (parenti e non) che sono caduti durante tutte le guerre.

A metà mattina siamo arrivati a Tolmezzo dove, dopo aver reso gli onori ai caduti presso il monumento all'alpino, ci siamo riscaldati con un (forse più di un!) buon bicchiere di vino ed il tanto agognato panino che ci aspettavamo la mattina a Timau.

Da Tolmezzo siamo ripartiti velocemente verso la pianura toccando altri cimiteri come quello Gemona del friuli e quello inglese di Adegliacco (UD), frequentati da molte persone che ci hanno accompagnato nel nostro percorso verso il luogo dove dovevamo accendere i bracieri con la Fiaccola Alpina.



A metà giornata siamo arrivati a Cargnacco dove, presso il Tempio Sacratio Madonna del Conforto per i caduti ed i dispersi in Russia, abbiamo reso omaggio anche alla tomba di Don Carlo Caneva il cappellano degli alpini dell'ARMIR.

Poi, dopo il pranzo, siamo ripartiti alla volta di Cervignano del Friuli e di Aquileia per poi arrivare fino al mare di Grado e Fossalon. In quest'ultima sosta non sono mancate, per fortuna, le castagne con il vino ribolla. Rifocillati al volo, ci siamo diretti a Monfalcone prima ed a Gorizia poi al Parco della Rimembranza

dove abbiamo passato la Fiaccola alpina ai colleghi di Gorizia che di corsa l'hanno accompagnata fino al monumento Ossario di Oslavia.

Compiuto il nostro compito, stanchi ma felici, siamo ritornati poi alle nostre case con nel cuore la gioia per esser riusciti anche quest'anno a partecipare a questa commemorazione mentre la nostra mente volava già al prossimo anno!

Gianni Giuricich

GRUPPO DI MONFALCONE

GUBANE AI "DIVERSAMENTE GIOVANI" DEL GRUPPO DI MONFALCONE

Rieccoci alla fine di un altro anno, non facile per il Gruppo: perso l'insostituibile Gilberto con tutto quel che ne è conseguito. Noi rimasti tentiamo di mantenere tutte le tradizioni: fra gli appuntamenti annuali c'è lo scambio di auguri prenatalizi con la consegna delle gubane ai Soci ultra settantacinquenni.

La breve ma significativa cerimonia è avvenuta in allegria, con molta gratitudine, presso la sede del Gruppo nel pomeriggio del 9 dicembre; in serata si è poi svolta la cena sociale con larga partecipazione anche di mogli ed amici.

Quel che vien da sottolineare, anche se più volte ribadito, è l'anzianità dei Soci: quasi un terzo del Gruppo è oltre i settantacinque ma un altro terzo segue a ruota.

Da questa considerazione, vista che linfa nuova è quasi impossibile si aggiunga, un invito, una preghiera ai più giovani: partecipate alla vita di Gruppo un po' più assiduamente, fate nuove proposte, iscrivetevi anche alla nostra Protezione Civile c'è tanto da fare, da aiutare prima di tutto i soliti che da anni tirano la carretta.

La sede è aperta ogni martedì dalle ore 20.00 in poi.



GRUPPO DI GORIZIA

IL NATALE DELL'ANFFAS

Anche quest'anno, nella splendida cornice del ristorante "Tre Soli Goriziani", si è svolta la festa di Natale dell'ANFFAS di Gorizia, benemerita organizzazione che da 50 anni si prende amorevolmente cura di chi ha difficoltà psicofisiche, supportando nel contempo anche le famiglie, le quali offrono il proprio aiuto in un lodevole e virtuoso percorso di sostegno vicendevole.

E, come ogni anno, il Gruppo ANA di Gorizia non ha mancato di dare il proprio appoggio, servendo ai tavoli e, soprattutto, portando i regali ai presenti grazie alla presenza del "Babbo Natale" di fiducia, un Babbo Natale ovviamente con la penna nera.

La giornata è trascorsa in un clima di unità e gioia, allietata da ottimi cibi ed accompagnata da un sottofondo musicale mai invadente. È stata, questa gioiosa assemblea, un'occasione per unire ancor di più in un momento di serenità tutti coloro che devono combattere quotidianamente contro problemi mai facili da gestire e che colpiscono tante persone, spesso giovani, e con loro appesantiscono le famiglie di origine di un fardello non indifferente di sofferenza e stanchezza.

Roberto Buffolini





IN RICORDO DI GORIZIA ALLA MADRE PATRIA

Il 26 ed il 27 marzo 1946 la città di Gorizia diede, attraverso i suoi cittadini, la più grande, e per certi versi l'ultima, prova di unità d'intenti e di fratellanza verso la comune Madre Patria Italia.

Dopo le brutture della II Guerra Mondiale e l'orrore dei 40 giorni di dittatura Titina, durante i quali ben 665 Goriziani vennero fatti sparire ed infoibati solo perché Italiani, con l'arrivo delle Truppe Alleate si venne a stabilire una situazione di "limbo", nella quale sia Italia che Jugoslavia volevano per sé la "Perla dell'Isonzo".

Furono due anni, dal '45 al '47, carichi di tensioni ma anche di vivido e caldo patriottismo che invase Gorizia fino al midollo, con le donne che cucivano i Tricolori, e con i giovani della Divisione "GORIZIA" (tra i quali anche mio padre) che supportavano le azioni della A.G.I. (Associazione Giovanile Italiana) e della Lega Nazionale. L'apoteosi di quelle epiche vicende avvenne il 26 marzo 1946, quando all'ordine "IMBANDIERATE!" tutta Gorizia s'armantò di Tricolore, e tutti i cittadini di Gorizia sfilarono per la città fino a sotto la Prefettura dove era riunita la Commissione interalleata arrivata in riva all'Isonzo proprio per decidere del futuro della città. E, a ricordo di tali eventi, anche quest'anno, martedì 27 marzo alle 17 c'è stato il consueto omaggio alla lapide affissa al palazzo dell'INPS presso il Largo 27 marzo, con la presenza delle autorità locali, della Lega Nazionale e delle Associazioni d'Arma a ricordare a se stessi ed alle generazioni future un passato che, per quanto doloroso, ha saputo evidenziare la tenacia ed il coraggio di una città che, senza sparare un colpo, ha saputo lottare per restare unita alla Madre Patria. A seguire c'è stato un incontro presso la Sala Lautieri dell'Unione Ginnastica Goriziana, altro luogo intriso d'Italianità dal 1868, ove si è ricordato l'arrivo della commissione interalleata e, appunto, le manifestazioni di italianità del Marzo 1946. Dopo il saluto del Sindaco di Gorizia, Dr. Ziberna, è stato illustrato il PANTHEON DELLA LEGA NAZIONALE con il quale l'associazione ha voluto celebrare alcuni personaggi illustri che hanno collaborato idealmente e/o concretamente con essa per affermare il diritto – dovere di appartenenza delle genti



giulie alla storia ed alla cultura d'Italia (Leoncavallo, Depero e Marinetti, Joyce, Svevo). Un altro momento toccante per non dimenticare, tema questo molto caro agli Alpini.

Roberto Buffolini

GRUPPO DI GORIZIA

INCONTRO CON GLI ALPINI DELLA MARCA



Ringrazio a nome dei Consiglieri della Sezione ANA di Treviso e i Rappresentanti dei Gruppi della vostra gentilissima accoglienza del 10 febbraio 2018. W gli Alpini. Claudio Stefanini. Segretario Gruppo Alpini di Roncade. Sezione di Treviso

CHI SIAMO: L'A.N.A.

Associazione d'Arma.

Termine preciso che indica: "Le Associazioni d'Arma sono composte dagli ex appartenenti alle diverse Armi e Corpi dell'Esercito, indipendentemente dalla suddivisione in Categorie (Ufficiali, Sottufficiali, ecc.), o dalle Campagne di guerra combattute".

Associazione Nazionale Alpini.

L'Associazione Nazionale Alpini (A.N.A.) fondata nel luglio 1919, ha sede in Milano, è apolitica e apartitica, è costituita tra coloro che hanno appartenuto o appartengono alle Truppe Alpine: alpini, artiglieri da montagna, genieri, trasmettitori, paracadutisti e militari dei servizi in organico alle Truppe Alpine.

L'Associazione si propone di tenere vive e tramandare le tradizioni degli Alpini, difenderne le caratteristiche, illustrarne le glorie e le gesta, rafforzare tra gli Alpini di qualsiasi grado e condizione i vincoli di fratellanza nati dall'adempimento del comune dovere verso la Patria e favorire i rapporti con i Reparti e con gli Alpini in armi, promuovere e favorire lo studio dei problemi della montagna e del rispetto dell'ambiente naturale, anche ai fini della formazione spirituale e intellettuale delle nuove generazioni, concorrere, quale Associazione volontaria, al conseguimento dei fini dello Stato e delle pubbliche amministrazioni in materia di protezione civile in occasione di catastrofi e di calamità naturali.

Questo preambolo per dire ciò che siamo stati fino ad adesso.

Fino ad adesso.

Quello che sto per dire non piacerà a molti, ma io non ho mai avuto paura di dire quello che penso, e del resto la democrazia è anche questa, essere liberi di sottolineare le eventuali mancanze o devianze del consenso in cui si opera volontariamente e in cui ci si trova uniti da valori comuni, in questo caso dell'ANA.

Per carità, non essendo militari in servizio né tantomeno stipendiati nessuno di noi è obbligato a seguire pedissequamente quanto indicato dalle regole associative ma ciò non toglie che comunque noi siamo –

militari

in congedo, e quindi, avendo aderito allo Statuto dell'Associazione, **ci sono delle regole**, alle quali attenerci sarebbe obbligatorio.

È innegabile - ed io sarei uno spergiuro se dicessi il contrario - che la Sezione di Gorizia ed i suoi Gruppi siano da sempre in prima linea per mantenere alta la memoria dei nostri Padri e del sangue da Loro versato, con la presenza costante alle cerimonie ufficiali quali la Festa della Repubblica, la Fiaccola Alpina della Fraternità, i momenti storici per ricordare i Voci "andati avanti" e così via.

Tuttavia è altresì evidente come da un po' di tempo ci siano delle manifestazioni "extra" nelle quali qualche Gruppo si è impegnato anima e corpo a svolgere, manifestazioni che pur essendo dettate dal buon cuore delle Penne Nere, queste non siano sempre, anzi a volte per niente, attinenti alle direttive di cui allo Statuto Nazionale ANA.

Se infatti da un lato l'essere impegnati sul territorio è insito nel DNA Alpino, e infatti i nuclei di P.C. e gli stessi Gruppi sono da sempre al servizio delle comunità di appartenenza, dall'altro non bisogna "abusare" di tale impegno, perché non si può fare di tutto e di più sempre e comunque solo perché "lo chiede tizio piuttosto che Caio" o perché "xè figon!"

Aldilà infatti della mancanza di coerenza rispetto a quanto scritto nei regolamenti ufficiali nell'espletare questi impegni extra c'è un grosso ed innegabile dato di fatto che pesa non poco in quanto da me sottolineato, ossia la progressiva diminuzione degli iscritti all'ANA, con il conseguente mancato ricambio generazionale e con il ancor più conseguente e logico "logo-



rio" degli appartenenti ai Gruppi stessi, perché si sa che in un Gruppo è sempre il 10% che espleta la maggior parte dei compiti, divisi tra coloro che operano manualmente e quelli che si danno da fare in maniera magari meno eclatante ma non per questo meno importante.

Se si accettano tutti gli impegni che vengono richiesti da parte di enti, associazioni, parrocchie e chi più ne ha più ne metta, va da se che i già pochi volontari alla fine finiranno esauriti dalla mole di lavoro, e questo non è giusto, perché così facendo alla fine finirebbe esaurita anche l'ANA in quanto tale.

Quindi, a mio parere, credo sia essenziale "sfortire" la pletora di impegni che poco o nulla hanno a che fare con lo Statuto ANA, per poter concentrare le poche forze a disposizione per organizzare e gestire interventi mirati a salvaguardare e tramandare l'Amor di Patria, l'Alpinità, la Storia Patria in generale e delle nostre terre in particolare, interventi di P.C. da attuare sul territorio di appartenenza, in concorso con il Comune di appartenenza dei vari Gruppi, e interventi di benemeranza che siano veramente tali e che diano un concreto aiuto alle comunità, vedi "Lucciolata della Via di Natale" e "Colletta Alimentare".

Altri impegni che non sono prettamente rientranti in queste tipologie dovrebbero essere valutati caso per caso e secondo le disponibilità di tempo e persone.

Questo mio intervento vuole essere solamente una considerazione sugli Alpini e sulle loro attività, un intervento magari un pò irruento come al mio solito ma dettato esclusivamente dall'amore che porto verso il Tricolore ed il Cappello Alpino, un amore che forse pochi hanno mai capito a fondo ma che è molto reale e sincero.

In alto la penna!

Roberto Buffolini

ELARGIZIONI

Gruppo di Gorizia

Per ricordare il nostro socio ed amico Vittorio Zitter i famigliari hanno devoluto € 20,00 per le attività del Gruppo di Gorizia.

Al Gruppo di Gorizia è pervenuta da persona che ha voluto conservare l'anonimato la somma di € 50,00 per onorare la memoria dei nostri "Veci" Italo Querini, Ferruccio Bernardis e Luigi Ciuffarin.

Gruppo di Cormons

Sentiti ringraziamenti al nostro Socio Alpino Franco Braida, per la cospicua donazione fatta al Gruppo per aiutarci nella sostituzione del riscaldamento della Sede! Grazie Franco!

Gruppo di Mossa

Nel 1° anniversario dell'Alpino Donato Parisi, Caserma Dal Din a Tolmezzo, "andato avanti" il 01 aprile 2017; lo ricordano con tanto amore la mamma, le sorelle, il fratello, i cognati, nipoti ed amici. I familiari elargiscono euro 50,00 al Gruppo ANA di Mossa.



NOTIZIE LIETE

Gruppo di Gorizia

Il giorno 23 settembre 2017 è nata Bianca che attribuisce il titolo di nonno all'Alpino Novelli Alessio socio del Gruppo di Gorizia. Auguri ai neogenitori Tobia e Francesca nonchè alla Nonna Rosanna.

Gruppo di Villesse

Il socio ed ex capogruppo di Villesse Alpino Rinaldo Bezzi è diventato nuovamente nonno, il gruppo saluta la nuova arrivata Isabel e si congratula con i genitori Fabrizio e Valentina.

NOTIZIE TRISTI

Gruppo di Monfalcone

È venuto a mancare il Signor Lazzaro Giovanni, papà del nostro socio amico Lazzaro Massimo. Alla famiglia e parenti tutti le più sentite condoglianze da parte del Gruppo Alpini di Monfalcone.

